

Una moderna storiografia dell'attrice francese (1540-1750)

Philippe Bossier

Se una moderna storiografia dell'attrice sulle scene francesi, tra fine Rinascimento e pieno Ancien Régime, era da rendere accessibile alla più larga comunità internazionale di studiosi del teatro, non sorprende il fatto che sia proprio la ricercatrice americana (ormai emerita) Virginia Scott ad aver portato a termine tale compito importante. Mi riferisco al suo volume *Women on the Stage in Early Modern France 1540-1750*, Cambridge University Press, New York 2010, 325 pp. La Scott è esperta della tradizione oltralpe della Commedia dell'Arte, soprattutto durante la ricca stagione del parigino Théâtre-Italien, e aveva già pubblicato in precedenza – all'interno di una larga mole di contributi – le due essenziali monografie intitolate *The Commedia dell'Arte in Paris 1644-1697* (pubblicato nel 1990) e *Molière. A Theatrical Life* (nel 2000).

Anche il presente libro ha come merito di combinare un approccio scientificamente puntiglioso (caratterizzato da una densa testimonianza di fonti storiche) con una *leggibilità* nel tracciare una panoramica lunga due secoli, attenta al lettore di oggi (studenti e studiosi di teatro) che non conosce sempre l'intero contesto che pulsa dietro le realtà culturali di una determinata epoca. In altre parole, l'obiettivo della Scott è nel contempo enciclopedico e analitico. Ma ecco anche il rischio di tale impresa: nel voler privilegiare una visione alquanto a-storica (due secoli di attrici, con una conclusione che porta fino al fascino filmico della nostra era di immagini virtuali oltre il Duemila), l'autrice è costretta a presentare quasi in maniera antologica il suo oggetto di studio. Eccezione fatta per il periodo centrale, con il quale ha una maggiore dimestichezza (quello, per l'appunto, della politica teatrale del classicismo francese), i capitoli dedicati alle fasi preparatorie della professione dell'attrice in Europa (e soprattutto in Italia) risultano per forza di cose incompleti. Tale possibile carenza viene però neutralizzata dalla scelta originale di un'ottica metodologica determinata, valida per l'intera cronologia qui offerta, che è quella di indagare il peso dell'aneddoto nella costruzione del mito occidentale

dell'attrice della prima età moderna. Infatti, attraverso la microstoria, sia relativa al palcoscenico che alla vita fuori del teatro, è possibile ricostruire le varie retoriche intorno all'attrice, che siano costruite in favore o meno di essa. Il regesto documentario nel presente volume comporta dunque cronache, ma anche contratti, lettere, alcune memorie poco studiate e, in modo notevole, autentici cataloghi di storielle e pettegolezzi (oggi disponibili) o simili, insomma tutta la materia prediletta dal grande pubblico. Di particolare importanza risultano le secentesche *Historiettes* di Tallemant des Réaux, nonché una rara occorrenza di *Mémoires* scritte da un'attrice di spicco, Mademoiselle Clairon, base di un mito romantico nutrito, fra gli altri, dai fratelli Goncourt.

Il volume della Scott comporta sette capitoli e segue un piano cronologico, iniziando dalla storica Commedia dell'Arte, intorno al 1545, preceduto da due avvertimenti di metodo: il primo incentrato sull'analisi dell'aneddoto quale materia documentaria; il secondo rivolto ad indagare le origini di un sentimento profondamente "antiteatrale", presente in gran parte della tradizione classica, medievale e patristica. La trasposizione di un prototipo della Comica italiana quale Isabella Andreini provoca, in Francia, un graduale istituzionalizzarsi del teatro in alcuni spazi fissi della città (il Marais, il Petit-Bourbon, l'Hôtel de Bourgogne). Parigi diventa la capitale di una convivenza di modelli, ma sarà una capitale in cui le compagnie teatrali entrano in un sistema concorrenziale fino al definitivo stabilirsi di una specifica *troupe* ai servizi del Re Sole (cap. IV). Da allora in poi inizia una situazione attorica, discussa nel quinto capitolo, in cui prevarrà la *stardom* di alcune donne che – sia nella vita privata che in scena – occupano uno spazio simbolico sempre maggiore: per la Scott si tratta dell'era di una fittizia "Mademoiselle Etoile", una cifra comune tra nomi illustri come Madeleine Béjart, Mademoiselle des Oeillets, Mademoiselle du Parc o Mademoiselle Champmeslé. Il sesto capitolo del volume registra la fioritura durante gli ultimi decenni di Luigi XIV di una trattatistica o meta-discorsività teatrale, in cui le varie espressività del corpo messo in scena (anche maschile questa volta) costituiscono una normativa retorica incentrata sulla stilistica, sulla metrica e sulla pronuncia adattata alle scene parigine. Come indicato, l'ultimo capitolo tratta della posteriorità mitologica dell'immagine stereotipata (e dunque poco indipendente) dell'attrice fino ad oggi.

Anche se il quadro presentato dalla Scott risulta spesso sbrigativo e non sempre sistematico, il suo lavoro ha nondimeno il merito di insistere su alcune linee evolutive importanti, le quali traducono delle valide ipotesi di ricerca. Interessante, per esempio, l'analisi del secentesco sistema degli *emplois*, ossia di quelle parti specialistiche attribuite con esclusività a certi attori. Del resto, uno dei quesiti permanenti nel volume concerne la difficoltà euristica dello specifico repertorio delle prime attrici. A tale riguardo, la Scott stranamente sembra arrendersi affermando «non lo sapremo mai»: «we have no way of knowing» (p. 59), «we have no information» (p. 80), «although we will never know with certainty which actress played which roles» (p. 107). Ovviamente, il presente volume funge da stato della questione, riprendendo in sintesi i maggiori contributi del passato ma anche quelli più re-

centi, maggiormente nell'area francese e anglosassone. Per ogni futuro ricercatore, la bibliografia specializzata fa per esempio menzione di alcuni dottorati di ricerca negli Usa (PhD) che pochi studiosi italiani conosceranno.

In fin dei conti, il volume sinottico della Scott intende contribuire ad un reale omaggio nei confronti di una certa tipologia di donna nella storia umana, fin troppo fissata e giudicata nella sua esistenza spesso fragile, precaria e difficile. Riscopriamo dunque il loro coraggio: «They were courageous women, and their courage deserves our attention and our best efforts to document their lives, both personal and professional, as individuals, not as symbols of depravity, nor as icons of grandeur» (p. 37).